NOTIZIARIO

MIR

MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE

SEGRETARIATO ITALIANO
Via delle Alpi, 20
00198 ROMA

Tel. 06/8450345
Attenzione nuovo numero di telefono-

CENTRO STUDI DOCUMENTAZIONE Via Assietta 13/A TORINO

SOMMARIO

DIGIUNO DI SOLIDARIETA' PER UNA BOCCIATURA INGIUSTA . . . . . pag. 3
ESEMPI DI AZIONI NONVIOLENTE IN AMERICA LATINA (1978) . . . . . " 3
APPELLO ALLA CONFERENZA EPISCOPALE DI PUEBLA . . . . . " 5
A SEABROOK TEMPORANEA VITTORIA E ORA NUOVE MANIFESTAZIONI (SPIE Scienziati per l'informazione energetica) . . . . . " 5
PROTESTE ANTINUCLEARI NEGLI STATI UNITI . . . . . " 6
LA CHIESA KIMBANGUISTA (Nkamba-Gerusalem 6/4/1971) . . . . . " 7
LETTERE DALL'AFRICA (II Parte) Hedi Vaccaro . . . . . " 7
APPELLO PER SALVARE IL TEMPO PIENO NEL QUADRO DELLA RIFORMA DELLA SCUOLA . . . . . " 10
DOCUMENTO SUL PROCESSO AD ALBERTO L'ABATE E DON SIRIO POLITI (CENTRALI NUCLEARI) . . . . . " 10
PAGINE DELL'ARCA:
DAL SACRIFICIO ALLO SPRECO . . . . . " 11
BILANCIO ENERGETICO DELL'ARCA . . . . . " 12
INTRODUZIONE AL COMMENTO AI VOTI . . . . . " 14
LA SCUOLA DELL'ARCA (Continuazione del numero precedente) . . . . " 15
NOTIZIE . . . . . " 16

N. 98–99 – Ottobre–Novembre 1978

MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE

Segretariato Italiano
Via delle Alpi, 20
00198 ROMA
tel. 8450345

Sala di lettura, informazioni e biblioteca sulla nonviolenza, le cause e gli effetti della guerra, e il lavoro dei vari movimenti per la pace nel mondo.

Aperta i giorni feriali dalle ore 16 alle 20.

PRINCIPI E SCOPI DEL MOVIMENTO (Art. I dello Statuto)

Il M.I.R. riunisce quali membri tutti coloro che credono che l'amore quale Gesù Cristo ha manifestato è l'unica forza che può vincere ogni male. In forza di questo amore essi credono che gli uomini sono chiamati:

a) a seguire questo amore nella vita personale e sociale;
b) a portare la riconciliazione tra tutti gli uomini, praticando l'amore;
c) a rifiutare qualsiasi preparazione e partecipazione di guerra poiché ogni violenza palese e occulta è contro l'amore.;
d) a costituire la pace, che è frutto dell'amore, eliminando con il metodo della nonviolenza qualsiasi causa di guerra o di conflitti, come le ingiustizie sociali, la fame, le discriminazioni razziali e ideologiche...

Il M.I.R. fa parte quale Sezione Italiana, della "International Fellowship of Reconciliation - IFOR" di cui condivide fini e principi.

Tutti coloro che sono in armonia con i principi del Movimento e condividono i suoi scopi e metodi possono diventare soci.

La quota di affiliazione è stabilita in lire 4.000 annue per soci ordinari, di lire 10.000 e più per soci sostenitori, solo abbonamento lire 3.000. I versamenti possono essere effettuati direttamente oppure a mezzo c/c postale al n. 22540009, a Antonia Della Bella c/o MIR - Via delle Alpi, 20 - ROMA.

INDIRIZZI UTILI

Segretariato Internazionale

M.I.R. (I.F.O.R.) Hof van Sonoy, Veerstraat 1, *Alkmaar* (Olanda)

Gruppi locali del M.I.R. in Italia:

52100 Arezzo, Gisella Mazzeschi, v. Campaldino 1, tel. 0575/351991.
25100 Brescia, v. Milano 65, tel. 030/317474.
26100 Cremona, Past. Giuseppe Anziani, v. Milazzo 25, tel. 03721/25598.
58022 Follonica (Grosseto), Fabrizio Valletti, v. Sardegna 23, tel. 0566/40102.
00056 Ostia (Roma), Roberto Romio, v. Marino Fasan 38.
67034 Pettorano sul Gizio (AG), D. Pasquale Jannamorelli, Vicolo 7, tel. 0864/48132.
93016 Riesi (Caltanisetta), Servizio Cristiano, v. 1 Maggio, tel. 0934/928123.
00198 Roma, via delle Alpi 20, tel. 8450345.
10147 Torino, Casa per la Pace, v. Venaria 85/8, tel. 011/218705.
55049 Viareggio, Comunità del porto, Lungo Canale Est 37, tel. 0584/46455.
80141 Napoli, A. Drago, V.F.M. Briganti 412, tel. 081/449876.
50015 Fiesole, Giannozzo Pucci, v. Paternò 2, tel. 055/697571.
38100 Trento, Giovanni Martinetti, villa S. Ignazio, via Laste 22, tel. 0461/80382.
37100 Verona, Silvana Panini, Centro operativo Sociale, via Carducci, 2.
43100 Parma, Gildo Nardon, via Università 10, tel. 0521/33935.
36100 Vicenza, Enrico Dall'Osto, via Cattaneo 88.
35100 Padova, Brasilina Brustolin, via Pitagora 19.
51030 Candeglia (Pistoia), Giordano Favillini, via S. Alessio 66.
46100 Mantova, Largo XXIV Maggio 12.
20154 Milano, M. Mazzanti, Corso Sempione 88 a/1, tel. 02/380590.
90146 Palermo, G. Colella, v. G. Tranchina 17, tel. 091/463756.
61032 Fano, Guido Pagella, via Bevano, 28.
42100 Reggio Emilia, Loredana Braglia Mussini, via Einstein, 8.
39100 Bolzano, Leone Sticcotti, v. Mendola 43 A.

DIGIUNO DI SOLIDARIETA' PER UNA BOCCIATURA INGIUSTA

L'8 giugno scorso Anna Luisa L'Abate del MIR di Firenze ha iniziato un digiuno di solidarietà per l'ingiusta bocciatura della sua alunna M.G. della scuola media Incisa Valdarno. Questo digiuno voleva portare all'attenzione non soltanto il problema della ragazza per la quale questa bocciatura è stata una tragedia, ma il fatto che la scuola dell'obbligo discrimina ancora, perchè i ragazzi con problemi psichici e fisici vengono sì ora accolti nelle scuole statali, ma non si fa alcuno sforzo per farli progredire veramente, anzi, come in questo caso, vengono umiliati e bocciati ripetutamente.

Dopo una settimana di digiuno Anna Luisa ha portato una lettera al Ministro della pubblica istruzione a Roma nella quale chiede provvedimenti per il caso della sua alunna e altri simili. Inoltre chiede il potenziamento del tempo pieno e delle attività integrative nella scuola. Per questo fa presente che venga aumentato il numero degli animatori, affinché i ragazzi possano studiare in piccoli gruppi, tutti a tempo pieno.

Si lamenta della discontinuità didattica dovuta al cambiamento degli insegnanti poco dopo l'inizio dell'anno scolastico a causa del ritardo cronico nell'assegnazione degli incarichi. Denuncia inoltre la mancanza di potere decisionale dei genitori solo formalmente chiamati alla gestione "democratica" della scuola, chiedendo di avviare con urgenza un processo di rinnovamento radicale del sistema scolastico.

Comunicato

Roma, 15 / IX / 1978

Il Movimento Internazionale della Riconciliazione appoggia il digiuno di solidarietà iniziato una settimana fa dalla Prof. Anna Luisa Leonardi L'Abate della Scuola Media a Tempo Pieno di Incisa Valdarno per l'ingiusta bocciatura della sua alunna M.G. (14 anni comp.) decisa da alcuni membri del consiglio di classe perchè ritenuta "alunna con poco impegno", mentre risulta che detta alunna, già ripetente di prima media, presenta delle difficoltà di carattere emotivo e nervoso.

Ci sembra che ancora una volta la scuola giochi sulla sua ambiguità intrinseca, tradendo la sua funzione di educatrice per tutti (si noti che si tratta di "scuola dell'obbligo"), incompetente a valutare situazioni diverse dei singoli alunni, troppo spesso pronta a selezionare quelli che presentano delle difficoltà, quelli meno dotati da madre natura, quelli più deboli, e, naturalmente, quelli più poveri.

Sono migliaia i bambini con difficoltà che vengono ogni anno bocciati (con tutto quello che significa personalmente, socialmente ed economicamente la bocciatura) in Italia. Sono state date delle disposizioni per accettare nelle scuole normali i bambini handicappati, ma non sono state emanate delle norme, tranne vaghe indicazioni, per la loro valutazione. Si parla di inserimento sociale, di valore della socializzazione, di individualizzazione e personalizzazione dell'insegnamento, di rispetto per la personalità del ragazzo, di attenzione ai ritmi evolutivi di ciascun alunno, di scuola come formatrice di coscienze democratiche, di assistenza psicopedagogica per ragazzi in difficoltà, di valutazione globale e "formativa" del rendimento dell'alunno. Il tutto però va a finire con bocciature antisocializzanti (che spezzano l'unità della classe-gruppo), antidemocratiche, contro il rispetto per la personalità dell'alunno (che andrebbe accettato per quello che è), contro i principi pedagogici più elementari, ecc. ecc.

Ma la legge tace. Al Ministero della Pubblica Istruzione, qualcuno ci ha detto: "Non esistono leggi che prescrivono la promozione dei ragazzi difficili ed handicappati. La decisione viene affidata alla competenza degli insegnanti". Ma gli insegnanti dimostrano la loro altissima competenza pedagogica osservando che "se non si boccia, dove va a finire la scuola? che serietà è la nostra?"

Poveri alunni handicappati, ci sono sempre coloro che possono emarginarli nella nostra società...

Veramente qualcuno al Ministero ha mostrato meraviglia che proprio in Toscana (la regione della Scuola di Barbiana) la scuola si sia arenata su posizioni ormai da superare, e non abbia ancora minimamente recepito il messaggio di don Milani.

Ci risulta che il silenzio delle leggi spesso ha un significato politico, e non può considerarsi casuale.

Ci sembra importante sollecitare tutte le persone competenti ad emettere una buona volta normative ben precise al riguardo, che superino queste gravi contraddizioni ed ambiguità della nostra scuola d'obbligo cosiddetta "democratica", e che permettano veramente ad ogni alunno, indipendentemente dalle sue capacità di partecipare attivamente alla sua educazione.

Segreteria Nazionale MIR

(Confronta Pag. 10)

ESEMPI DI AZIONI NONVIOLENTE IN AMERICA LATINA (1978)

Nella lotta per la giustizia, per i poveri e gli oppressi la nonviolenza in America Latina sta diventando sempre più l'*arma dei poveri*, una forza che cambia la chiesa e tutta la società partendo dalla base. La verità si dimostra come arma per la liberazione. Ecco alcuni esempi.

Perù – lotta nonviolenta degli insegnanti

La situazione economica e sociale nel Perù è peggiorata radicalmente negli ultimi mesi, in particolare a causa di

una forte svalutazione della moneta peruviana rispetto al dollaro. I piccoli contadini, i lavoratori della campagna e della industria e i piccoli impiegati si trovano in una situazione difficilissima.

Ma anche qui il popolo si appoggia sempre di più alla resistenza nonviolenta. Ecco quello che scrive un vescovo sulla sua diocesi:

"Qui nel Perù esiste da due mesi uno sciopero degli insegnanti a livello nazionale. (Le autorità statali e regionali pagano gli insegnanti molto male e spesso con grande ritardo). Gli insegnanti hanno fatto varie richieste anche quella di un aumento di salario. Sono iniziate delle trattative che si sono interrotte. Senza sospendere lo sciopero gli insegnanti hanno usato altri metodi di lotta nonviolenta: per portare il problema all'opinione pubblica hanno fatto alcune marce percorrendo circa 300 Km. Da dodici giorni centinaia di insegnanti di diverse regioni del Paese stanno facendo un digiuno in alcune chiese: due nella capitale della nostra diocesi Puno. Dato che le autorità non volevano cedere siamo stati costretti a fare una dichiarazione pubblica...".

Questa dichiarazione fatta dai vescovi di Puno e Juli e da sacerdoti,religiose, assistenti pastorali e movimenti laici dice tra l'altro:

"Vista la situazione di ingiustizia che sta colpendo il nostro popolo e la protesta, visto che il digiuno è diventato urgente a causa del rinvio delle trattative da parte del governo, ci vediamo costretti come Chiesa, per la nostra fede in Gesù Cristo che chiede da noi un impegno per la giustizia del popolo, ad esprimere il nostro sostegno e la nostra solidarietà con questa parte della popolazione che sta lottando per delle giuste richieste, a condannare il sistema socio-politico che ha creato questa situazione, e a chiedere una situazione veloce e giusta.

Vogliamo dichiarare che i compiti dell'insegnante sono tra i più importanti nella società perché egli collabora direttamente alla costruzione di un futuro migliore per tutti specialmente per i più poveri della nostra regione, i lavoratori agricoli, cercando i mezzi per una educazione che libera e che fa dell'educando il soggetto del suo proprio sviluppo (Medellin, documenti sull'educazione n. 3)".

Puno 24 giugno 1978

Cile – 17 giorni di digiuno per scoprire la verità sui sequestrati spariti e i prigionieri politici

Il 17 maggio 1978 sessantasei famigliari di più di seicento sequestrati spariti e prigionieri politici hanno iniziato un digiuno senza limite di tempo in varie parrocchie e nella sede dell'UNICEF a Santiago del Cile per conoscere dal governo la verità sul destino dei loro familiari. Molti sacerdoti, religiose e laici di tutte le parti del paese hanno anch'essi partecipato al digiuno, che era il punto culminante di un calvario dei famigliari durato da anni nella ricerca dei loro scomparsi. L'Episcopato cileno si è associato al digiuno; dopo 17 giorni il digiuno fu interrotto perchè il governo aveva promosso alla Chiesa chiarimenti su tutti i casi in questione. Questo digiuno ha trovato larga eco e solidarietà in molte parti del mondo. Nell'interno del Cile politicamente e socialmente diviso e lacerato, queste due settimane hanno significato un processo doloroso ma anche una rivoluzione spirituale le cui conseguenze per un cambiamento dei privilegiati, per un'affermazione di maggiore giustizia per i perseguitati, i poveri, non possono essere ancora previste.

Alcune testimonianze di donne partecipanti al digiuno, nella Chiesa Don Bosco. "Sono felice che in questi giorni di sofferenza posso dare un po' della mia vita e testimoniare il mio amore per il mio marito scomparso. Innumerevoli volte ho pensato che egli fosse morto e abbandonato sotto la tortura e che io non potessi fare niente per lui. Ora ho sentito che attraverso la mia sofferenza ho condiviso per un po' il suo dolore e la sua solitudine...". Un'altra donna giovane sposa e madre dice: "siamo stati accusati di rischiare la nostra vita in un gesto da suicidio. Ma noi non volevamo morire. E' stato un gesto di amore. Quei cristiani che ci criticano hanno dimenticato che Gesù ha detto: non c'è amore più grande che dare la propria vita per quelli che si amano... Io credo che le persone che credono che noi abbiamo agito male non hanno ancora sofferto nel più profondo per un uomo amato, un figlio, un marito, un padre". Una osservazione davanti una delle chiese nella quale si svolgeva il digiuno: "Quello che mi ha impressionato di più è la calma e la gioia piena di coraggio di queste persone digiunanti. Ho imparato qualcosa di nuovo: il digiuno volontario che assorbe la propria aggressività contiene una forza misteriosa capace di agire e di cambiare. Ora comprendo meglio la nonviolenza attiva: lottare contro il male e l'ingiustizia senza usare mezzi ingiusti come la repressione o la violenza del terrorismo. Ho visto come la Chiesa si è mossa dalla sua base, come ha sofferto con quelli che digiunavano, come ha testimoniato la sua preoccupazione per il prossimo che soffre e grida giustizia senza essere ascoltato. Ho visto delle chiese due volte al giorno riempite con più di mille persone riunite nella preghiera, nell'ascolto della Parola di Dio, fraternamente unite nella loro testimonianza per la verità e la giustizia".

Brasile – Fazenda Alagamar – 700 famiglie lottano con la nonviolenza per 10 mila ettari di terra

Le 700 famiglie (4000-5000 persone) della fazenda Alagamar hanno coltivato i 10 mila ettari di terreno per 30-40 anni per un piccolo affitto. Nessun altro ha lavorato queste terre. Cambiato il proprietario, è stata distrutta una parte delle superfici coltivate per impedire alla popolazione di vivere grazie ad esse. Le famiglie hanno fatto una resistenza nonviolenta e dei contadini sono stati arrestati.

Secondo la riforma agraria (L. n. 4504 art. 18) i terreni non coltivati possono essere espropriati nell'interesse sociale e messo a disposizione della popolazione. Varie organizzazioni estere, specialmente il M.I.R. austriaco, hanno protestato presso il presidente del Brasile per i fatti avvenuti.

Alla fine del giugno 1978 l'arcivescovo di Joao Pessoa, (fondatore del Centro per la Difesa per i Diritti dell'Uomo) il quale in una lettera pastorale del 12 febbraio 1978 aveva chiesto solidarietà e sostegno per questa lotta nonviolenta dei contadini di Alagamar, ha scritto:

"E' incoraggiante vedere come i contadini continuino la lotta nonviolenta: dopo il loro rifiuto di ubbidire all'ordine dei giudici di andarsene o al divieto delle autorità di fare il raccolto, hanno fatto delle azioni che mostrano una profonda sensibilità spirituale, per esempio il digiuno dei contadini di Sertaozinho: la mattina presto tutti si sono recati nella chiesa locale per iniziare il loro digiuno, in seguito un gruppo è andato a visitare le case dei più poveri; un altro gruppo è andato a lavorare i campi dei malati, la sera tutti hanno fatto ritorno nella chiesa per fare una preghiera conclusiva assieme alle mogli e ai bambini.

Altre azioni testimoniano il senso di fratellanza: ad Alagamar hanno fatto vari "orti comunitari" i cui prodotti serviranno per coprire le spese per la lotta per i diritti per la terra. E' meraviglioso come fino ad oggi da parte del popolo non è stato commesso neppure un atto di violenza. Negli ultimi tempi i padroni di Alagamar non hanno più dato fastidio ai contadini i quali continuano a lavorare la terra più che mai. Si stanno delineando delle possibilità di esproprio della terra a favore dei contadini i quali hanno impedito con mezzi nonviolenti che i loro orti e terre coltivate fossero trasformati in pascoli per i padroni".

Don José Maria Pires,
26 giugno 1978

El Salvador

Dalla primavera 1978 la lotta per il diritto alla terra tra la dittatura e i contadini sostenuti dai gruppi cristiani, si è inasprita: Il 9 marzo presso Las Vueltas / Chalatenange furono uccisi cinque contadini dalla guardia nazionale; il 17 marzo durante una dimostrazione dei contadini a San Salvador sono morti 8 contadini ed un poliziotto; nella settimana santa a San Pedro Perulapan furono uccisi 30 contadini dalla guardia nazionale e dal corpo speciale ORDEN.

L'arcivescovo Oscar A. Romero di San Salvador di fronte a questi episodi così tragici ha lanciato un appello in collaborazione con le Chiese evangeliche La Caritas, La Crocerossa, e l'Associazione dei giuristi e ha costituito una commissione per scoprire la verità sugli avvenimenti ed aiutare le famiglie colpite.

Il 30 aprile l'arcivescovo ha mosso pesanti accuse contro le ingiustizie inflitte dal tribunale ai contadini. Una commissione di giuristi si è occupata del destino dei prigionieri politici e dei sequestrati ed ha scoperto gravi colpe delle autorità contro la costituzione e contro la Carta dei diritti dell'uomo. Questo ha provocato una violenta campagna della stampa contro l'arcivescovo tacciato di marxismo e di sovversismo.

La domenica di Pentecoste 14 maggio 1978, l'arcivescovo ha risposto in un discorso pubblico nella cattedrale di San Salvador, mostrando con la Costituzione del paese e con la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo le gravi persistenti violazioni della dignità dell'uomo in El Salvador: funzionari e giudici si fanno corrompere e tacciono dinanzi all'ingiustizia, delle persone vengono arrestate arbitrariamente e agli esiliati viene negato il diritto di ritornare, richieste legali di amnistia non vengono considerate, funzionari accusati pubblicamente di violazione non vengono interrogati e portati dinanzi al tribunale. Molti arrestati mostrano tracce di maltrattamenti: i giudici tacciono. Il diritto degli operai di riunirsi liberamente in sindacati per difendere i loro diritti viene cancellato perché i loro capi vengono arrestati e altri vengono corrotti. Gli scioperi per il mantenimento degli accordi tra lavoratori e padroni vengono dichiarati sovversivi ecc.

APPELLO ALLA CONFERENZA EPISCOPALE DI PUEBLA

Dal 19 al 23 luglio 1978 si è tenuta a Joao Pessoa la Conferenza di 128 comunità di base su 40 diocesi del Brasile in vista della Conferenza Generale dei Vescovi latino-americani a Puebla. La Chiesa latino-americana è oggi profondamente divisa di fronte alla attuale realtà socio-politica dell'America Latina, deve infatti decidere pienamente tra due strade: scegliere l'accomodamento alla situazione attuale di ingiustizia oppure confrontarsi con i regimi per un impegno profetico con i poveri e gli oppressi verso la via della liberazione con la forza del Vangelo. La seconda via è già cominciata infatti all'inizio del 1978 il C.E.L.A.M. (Consiglio dei vescovi latino-americani) ha pubblicato un documento che ha suscitato accese reazioni. In quest'ottica è stato lanciato un appello dalla conferenza delle comunità di base riunita a JOAO Pessoa. In questo appello "lavoratori agricoli e gli operai delle fabbriche", riuniti in un incontro di chiese, come popolo di Dio, chiedono ai "signori vescovi" di portare loro, mediante l'incontro di Puebla, forza per il cammino di liberazione per raggiungere una vita nella pienezza (Gv. 10,10). Il documento prosegue chiedendo la partecipazione a Puebla di 4 rappresentanti delle comunità di base: un indio Ancieto, un lavoratore agricolo e due operai dell'industria, affinché la voce degli oppressi, degli emarginati, degli ultimi,possa essere ascoltata direttamente dai vescovi.

A SEABROOK TEMPORANEA VITTORIA E ORA NUOVE MANIFESTAZIONI

La centrale nucleare di Seabrook, nello New Hampshire, è il simbolo della lotta antinucleare statunitense. L'anno scorso ci fu una manifestazione-occupazione del suolo con 1415 arresti e molto restarono due settimane in prigione prima di essere rilasciati. Contro di essa lotta sopra tutto la Alleanza Clamshell, federazione di gruppi, anche marxisti, che vuole uscire dalle sole azioni legalistiche contro l'energia nucleare e propone l'azione diretta nonviolenta.

Quest'anno era programmata una nuova grande manifestazione per il 24 di giugno. Ma prima di quel mese lo sta-

to del New Hampshire ha esercitato pressioni sugli abitanti di Seabrook affinché non dessero sostegno ai dimostranti e in particolare affinché non facessero passare i dimostranti sulle terre confinanti, pena l'arresto per cospirazione. In alternativa lo stato ha offerto il permesso di compiere una marcia di tre giorni. La Alleanza Clamshell ha accettato, perché in caso di disobbedienza sarebbe venuto a mancare l'appoggio degli abitanti locali.

Il 24 giugno 8.000 persone, tutte già addestrate alla nonviolenza, sono giunte sul luogo. Il giorno dopo si sono aggiunte 10.000 persone che venivano per fare la dimostrazione, per vedere l'esposizione delle energie alternative e per vedere quanta terra era stata già occupata dalla costruzione della centrale. E' stata la più grande manifestazione antinucleare avvenuta in USA.

Il 26 giugno sono rimaste 2.500 persone che sono andate a presenziare la audizione pubblica organizzata dalla NRC (ente statale di controllo del nucleare) sulla licenza di costruzione della centrale. Molti hanno seguito poi la continuazione della audizione anche a Washington, ed hanno presenziato il palazzo della NRC. Il 29 giugno furono arrestate 56 persone perché avevano fatto del teatro selvaggio, rappresentando la morte nucleare in caso di incidente alla centrale.

Il 30 giugno l'NRC ha preso la decisione di sospendere la costruzione della centrale perchè la EPA (ente statale per l'ecologia) non emetteva un giudizio sul sistema di raffreddamento della centrale (da 2300 MW!); la licenza era stata concessa scorrettamente e troppa acqua calda andava a finire nel mare. La decisione finale l'avrebbe presa poi in una riunione a settembre.

Ci si può immaginare la gioia degli antinucleari.

Ma improvvisamente, alla fine di luglio, la EPA ha dichiarato di aver riconsiderato il tutto e concluso che non c'era infrazione delle leggi sull'inquinamento termico. Neanche a dirlo, dopo appena sei giorni la NRC, che prima aveva approvato con una maggioranza di due terzi la sospensione, all'unanimità ha approvato la ripresa dei lavori dato che era caduta la pregiudiziale dell'EPA.

Naturalmente la decisione dell'NRC ha rallegrato la compagnia privata (negli USA l'energia elettrica non è nazionalizzata, come tutti i pubblici servizi), la quale ha già speso 400 miliardi per quella centrale e avrebbe dovuto licenziare 1.800 lavoratori, e comunque ogni giorno di fermata gli costa somme favolose.

Gli antinucleari hanno accusato la EPA di aver preso quest'ultima decisione "con incredibile fretta in una atmosfera di forti pressioni politiche". I gruppi promotori della Alleanza Clamshell hanno incaricato i legali di citare in giudizio sia la NRC che la EPA.

Inoltre sono previste nuove dimostrazioni basate su azioni di disobbedienza civile, sit-in e blocco del trasporto dei materiali principali della centrale.

Intanto però, ai primi di Agosto, lo stato del Wisconsin ha imposto la moratoria alle future costruzioni di centrali nucleari a causa della incertezza nei costi di costruzione, nella disponibilità di uranio, nella sicurezza e nello smaltimento delle scorie radioattive. E' il quarto stato, dopo la California, lo Iowa e il Maine; tutti questi ora sono associati per premere sul governo per lo stesso scopo.

SPIE
Scienziati per l'informazione energetica

PROTESTE ANTINUCLEARI NEGLI STATI UNITI

Il 24 e 25 giugno si è avuto un weekend antinucleare che ha messo in agitazione gran parte degli Stati Uniti.

A Seabrook, sulle rive dell'Atlantico, 60 Km a nord di Boston, luogo già famoso per tre occupazioni nonviolente che avevano portato, negli anni scorsi, a un totale di circa 1800 arresti, si è svolta una manifestazione, meticolosamente preparata dalla Clamshell Alliance attraverso gruppi di 10/20 persone che si sono allenate a lungo alle tecniche nonviolente.

Attorno al terreno dove sono in costruzione due reattori da 1150 MW, circa 15000 persone (una parte di loro accampate con tende), hanno seminato il terreno, hanno cotto il pane con forni solari e hanno ascoltato alcuni popolari folk-singers, fra i quali Pete Seeger, che si prendevano beffe delle Autorità locali sull'aria di canzoni famose.

A Elma, nelle vicinanze di Washington, 150 persone sono state arrestate per l'occupazione di un terreno destinato alla costruzione di due centrali nucleari e oltre 2000 antinucleari hanno sfilato per protesta nelle vie della città.

Oltre a queste, altre manifestazioni antinucleari contemporanee hanno avuto luogo a Newport (Michigan), Madison (Indiana), Augusta (Maine), Burlington (Kansas), Sterling (New York) e San Luis Obispo (California).

notizie da: "Herald Tribune" e "Daily American" Trad. da Paolo Predicrì

Manifestazioni in Italia nel 1978

24 febbraio	NAPOLI (contro Garigliano)	1000 persone
7 maggio	VIADANA (Mantova)	2000 "
7 maggio	MONTALTO	3/4000 "
30 luglio	FOSSALON (Gorizia)	
30 luglio	NOVA SIRI-ROTONDELLA (Matera) con campeggio dal 29 luglio al 6 agosto	
19/20 agosto	MONTALTO	

LA CHIESA KIMBANGUISTA

La Chiesa kimbanguista è una chiesa autenticamente africana, attualmente membro del Consiglio Mondiale delle Chiese. Essa fu fondata non dai missionari, ma da un contadino africano di nome Simon KIMBANGU, nato il 24 settembre 1889 a Nkamba, dove diventò catechista evangelista della chiesa battista locale.

Spinto da una profonda vocazione, nella primavera del 1921, si mise a predicare l'Evangelo nel suo villaggio Nkamba, nell'allora Congo belga. Dopo solo sei mesi di predicazione e di guarigioni di malati, Simon Kimbangu venne arrestato dalla polizia e messo in carcere il 12 settembre dello stesso anno.

In questi pochi mesi di ministerio, intorno a lui, si raccolse una massa crescente di fedeli, ma anche stavolta venne perseguitato: 36.000 famiglie vennero a loro volta arrestate, incarcerate o deportate in luoghi spesso lontanissimi. Questo servì però a diffondere le nuove comunità in tutto il Congo belga.

Perché queste persecuzioni? I kimbanguisti non hanno mai predicato solo il regno dei cieli futuro, ma chiedono giustizia sulla terra, ora.

Il profeta S.K. venne condannato a morte, frustato e poi graziato. La pena venne commutata in ergastolo e in carcere rimase sino alla morte, che avvenne 30 anni più tardi, il 12 ottobre 1951.

Una delle caratteristiche di questa comunità cristiana è la nonviolenza, predicata da S.K. e vissuta dai fedeli. Così, quando i Kimbanguisti hanno chiesto la fine del colonialismo non hanno mai usato la violenza o praticato l'odio. Appaiono pertanto ancor più tragiche le persecuzioni subite e l'incomprensione subita da parte delle missioni sia cattoliche che protestanti.

Nel 1956, 40 giovani – ragazzi e ragazze kimbanguisti – hanno iniziato una nuova serie di azioni nonviolente per ottenere la fine delle persecuzioni. Basandosi sulla dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, firmata anche dal Belgio, hanno fatto una serie di marce attraversando un centinaio di villaggi del Congo meridionale, organizzando delle assemblee, preghiere e petizioni all'ONU e al Parlamento belga.

Il punto culminante di questi periodi di protesta si è avuto quando 100.000 kimbanguisti, riuniti in una pacifica dimostrazione nello stadio di Kinshasa (allora, Leopodville), si sono offerti per essere uccisi tutti insieme piuttosto che essere perseguitati ancora.

Da questo momento, sono cessati gli arresti, ma la libertà religiosa è stata data solo l'anno dopo, il 24 dicembre 1959.

Nonostante tale parziale libertà, venivano mandati via dalle scuole, dagli ospedali, dalle chiese e da molti posti di lavoro. In tal modo, si son visti costretti a costruire le loro proprie scuole, i loro centri medici, le loro proprie chiese, le quali consistevano spesso in una tettoia di foglie all'aperto.

Il minore dei tre figli di Simon Kimbangu – Dangienda KUNTIMA – è ora il capo della chiesa kimbanguista, la quale ha testimoniato la sua nonviolenza anche in tempo della guerra civile, dopo la liberazione dal colonialismo ottenuto con mezzi soprattutto nonviolenti, anche grazie ai kimbanguisti.

Oggi, i kimbanguisti sono più di 4 milioni e si trovano: nello Zaire (ex Congo belga), nel Congo Brazzaville, nello Zambia, nella Tanzania Burundi, nella Repubblica centro africana, nell'Angola, nell'Uganda, nel Gabon.

La chiesa kimbanguista ha creato dei centri agricoli per lo sviluppo delle cooperative di tutti i tipi (comunità agricole) e dà aiuto a centinaia di migliaia di profughi dell'Angola, del Ruanda e del Sudan.

A Kinshasa, si trova il centro della chiesa e la facoltà di teologia. La Bibbia è al centro della fede dei kimbanguisti; Simon Kimbangu non sostituisce il Cristo, ne è soltanto il profeta, grazie al quale il cristianesimo è diventato 'africano per gli africani', non più importato dall'estero.

La liturgia dei culti è semplice e intercalata da momenti di partecipazione spontanea dei fedeli; la loro vita fraterna e comunitaria ricorda quella dei primi cristiani. La loro fede così viva e gioiosa è una sfida per noi tutti.

Discorso di *LUNTADILA NDALA ZA-FWA,* Segretario Generale della Chiesa Kimbanguista, in occasione del cinquantesimo anniversario.

Nkamba-Gerusalem 6/4/1971

LETTERE DALL'AFRICA (II Parte)

(Sulla visita di Hedi Vaccaro alla Chiesa Kimbanguista)

Ho una conversazione molto buona e profonda con Papà Dangienda; è molto lunga e possiamo terminarla solo il giorno seguente, dopo di che egli mi organizza un viaggio meraviglioso a Nkamba. Ma prima debbo fare ancora una lezione sulla nonviolenza nella classe di Etica della Facoltà Teologica. Veramente volevo soltanto ascoltare la professoressa Martin, come avevo fatto in altre lezioni molto interessanti ma lei mi pregò di parlare subito – c'è stato un malinteso il giorno precedente – provvidenzialmente la lezione è andata benissimo, e gli studenti erano molto interessati.

Il giorno seguente, mercoledì (24 maggio), mi trovo puntualmente al Centro del Capo spirituale e di mamma Mikala, per la partenza verso Nkamba, ma la partenza si fa aspettare, perché tutta una serie di persone devono venire con noi e anche l'autista col suo camion non ha ancora finito il lavoro precedente. Ma mi piace aspettare in questo Centro, osservare la gente; siccome è mercoledì, ogni due o tre ore ha luogo una preghiera durante la quale i Kimbanguisti cantano sempre i loro inni meravigliosi; sono tutti inni creati da loro; essi dicono che li hanno "captati" dagli angeli, con varie strofe. Ne ho registrati alcuni, anche uno specialmente bello nella sua semplicità che proviene dal profeta stesso,e trat-

ta degli oppressi ai quali Dio porta aiuto. Così nascono sempre molti canti nuovi, perchè qualunque fedele che crede può "captarli"; ce ne sono di bellissimi, che però vanno persi se non c'è una corale che li coltiva, ma anche in questo caso gli inni possono essere sostituiti da quelli nuovi dopo un po di tempo.

La professoressa Martin cerca di registrare più inni che può e di conservarli così; specie nell'interno del paese sono nati canti bellissimi, i quali vengono cantati dagli studenti di teologia, dei quali molti provengono da quelle zone. Ogni gruppo, ogni parrocchia canta costantemente così che i canti non vengono mai stonati, al contrario di quanto succede nelle nostre chiese.

Finalmente verso le ore 18, al crepuscolo, partiamo. Appena usciti dalla capitale percepiamo lo stato di guerra: un controllo militare dopo l'altro ci ferma, guarda i nostri documenti e i nostri modesti bagagli, qualcuno deve sempre scendere dal camion, spesso tutti. Allora stiamo addirittura delle ore ad aspettare nella savana e una volta ai bordi della foresta sento abbaiare un animale molto strano nel buio: cosa sarà? Per fortuna nel cielo c'è la luna, prima rossa dorata, poi argentea.

Una volta ci siamo fermati in una piccola città per mangiare un po' di frutta mais arrostito e noccioline. Un grammofono urla musica occidentale nelle strade piene di gente che sta facendo la spesa nel fresco della tarda sera.

L'ultimo tratto del viaggio è tremendo: dopo circa 260 km di strada asfaltata ci muoviamo per 70-80 km su strada sterrata piena di buche e dossi; l'autista molto stanco fa quello che può, ma noi nel camion saltiamo su e giù. La signora Kaku, dirigente delle donne kimbanguiste, ed io, siamo sedute davanti con l'autista, ma per le più di venti persone sedute dietro sulle panchine di legno deve essere ancora peggio.

Verso le due di notte siamo finalmente a Nkamba, sono infinitamente stanca e i miei occhi soffrono. Penso ai dolori atroci che ho sofferto atterrando a Kinshasa, e che questo viaggio è veramente faticoso. E purtroppo non andiamo nemmeno a letto ma tutti si mettono a cantare e pregare all'aperto. Siamo stati attesi, tra poco arriverà un altro camion partito dopo di noi. Come sempre ricevo una sedia d'onore, e preferirei tanto star seduta con gli altri sulla panchina bassa oppure per terra. Non resisto più sulla mia sedia, ma casco dal sonno, così metto le ginocchia per terra e con la testa fra le braccia sto mezza addormentata; gli altri se ne accorgono e mi portano a letto, ma fuori continuano a cantare per ancora molto tempo.

La mattina i miei occhi fanno ancora male, ma sono felice di essere finalmente a Nkamba dopo 13 anni di attesa e di speranza. Nell'estate 1973 il capo spirituale e segretario generale Luntadila avevano visitato il nostro Consiglio Mondiale del Movimento Internazionale della Riconciliazione, in Danimarca, lasciandoci una impressione profonda. Nell'anno seguente una delegazione del Movimento della Riconciliazione aveva visitato la Chiesa kimbanguista nello Zaire ed era tornata così entusiasta che avevamo fatto tutto il possibile per far accettare questa chiesa, prima disprezzata e perseguitata, come membro a pieno diritto nel Consiglio mondiale delle Chiese. Nel 1969 questo fu realizzato, dopo che nel 1968 il Consiglio Mondiale delle Chiese aveva mandato nello Zaire la sua propria delegazione, della quale faceva parte la professoressa Martin, che ora è decano della Facoltà Teologica kimbanguista.

Qui a Nkamba è vissuto il profeta Simon Kinbangu, e qui ha sentito per anni la voce di Cristo che diceva: "Vai a predicare il Vangelo"; qui aveva detto no per anni, rispondendo che pastori e missionari erano più capaci di lui, povero contadino e padre di famiglia. Per sfuggire alla sua missione andò a lavorare nella capitale, trovando vari tipi di lavoro, ma non era mai riuscito a racimolare anche la minima somma e ritornò con le mani vuote a Nkamba, comprendendo che Cristo non voleva lasciargli fare altro che predicare e guarire. Così dall'anno 1921 Nkamba è divenuto un luogo di pellegrinaggio, dove migliaia e migliaia di persone malate nel corpo e nello spirito trovarono guarigione e una nuova vita spirituale.

Durante il culto, al mattino, partecipo intensamente con la testa e col cuore e quando mamma Kku, il cui posto è di nuovo a fianco a me, prega davanti al microfono nella sua lingua Lingala, io ripeto quello che da ieri prego e penso spesso: "Signore dammi qui il dono di guarire, potrei e vorrei aiutare quei tanti che da noi in Europa soffrono nel corpo e nell'anima; la nostra società dei consumi distrugge le persone"...Allora sento nel più profondo di me stessa molto chiaramente "no", mi spavento ma continuo "e la guarigione per me?" di nuovo la risposta è molto chiara: "questo l'hai avuto sempre quando l'hai chiesta". Insisto sulla mia domanda "...e gli altri? essi soffrono"; di nuovo la risposta è molto chiara: "no, continua il lavoro per la nonviolenza"!.

Delusa e spaventata mi metto a piangere, sono scossa dai singhiozzi e non riesco a calmarmi. Quando finalmente tutto è passato e mamma Kaku sta di nuovo al suo posto a fianco a me, le domando che cosa aveva chiesto pregando davanti al microfono, ed ella risponde: "ho chiesto a Dio un cenno, una risposta per te"...

Il culto dura delle ore. All'inizio c'è una rappresentazione storica sulle nozze di Simon Kimbangu, sulla sua famiglia, la nascita dei suoi tre figli e la sua vocazione. Oggi è il 62° compleanno del suo secondo figlio, Papà Salomon, il custode di Nkamba. Per fortuna ho con me un regalo che gli dò durante la cerimonia dei doni, è una copertina ricamata a mano della Cooperativa di ricamatrici di Riesi (Sicilia). Il pomeriggio presto le donne e ragazze che hanno viaggiato con me ed io veniamo portate al mausoleo del profeta che viene aperto appositamente per noi (generalmente viene aperto solo tre volte all'anno in occasione delle grandi feste) qui è stato trasferito nel 1960 il corpo di Simon Kimbangu, morto nel 1951 nell'ospedale del carcere di Lumbumbaghi dopo 30 anni di prigionia. Sui gradini sotto il sarcofago ognuno può fare una preghiera che sarà esaudita, ora sò che non debbo più pregare per il dono di guarigioni. Mai in vita mia ho sentito la vicinanza di Dio come quì. All'ingresso le mie accompagnatrici cantano pregando.

Più tardi scendiamo la collina verso la sorgente. Passiamo tra gli alberi altissimi. La sorgente è tutta in mezzo al verde ed una grande pace emana da questo luogo. Prima qui non esisteva nessuna sorgente; l'acqua cominciò a sgorgare quando Simon Kimbangu operò e guarì in questo luogo. Finora la sorgente si seccò una sola volta quando qualcuno fece una grave offesa, ma quando il male fu conosciuto e rimediato la sorgente ricominciò a sgorgare. Viene dal terreno e lì vicino c'è una passerella dalla quale chiunque può riempire la sua bottiglia. Più in là i fedeli si immergono, noi ci prepariamo e indossiamo dei panni leggeri. Mi dicono che bisogna immergersi tre volte (nel nome del Padre, del Figlio e del-

lo Spirito Santo) e che se io voglio che faccia bene agli occhi devo tenerli aperti. Ma proprio questo non sono mai stata capace di fare; dalla mia nascita i miei occhi erano deboli e difettosi e automaticamente li tenevo sempre chiusi sotto l'acqua. Adesso però mi sforzo molto per tenerli aperti, la prima volta non riesco, la seconda nemmeno finalmente la terza volta riesco e lo faccio per altre due volte. Felicissima ma completamente senza forza esco dall'acqua e salgo la ripida collina,a destra e sinistra mi tengono due amiche e mi accompagnano a letto.

La visita al mausoleo e alla sorgente sono state organizzate così presto per noi mentre che nella scuola vicina erano in corso ancora dei festeggiamenti per il compleanno perchè era in progetto che noi si partisse la sera stessa per Kinshasa. I camion dovevano lavorare altrove il giorno seguente. Io cerco una possibilità di rimanere almeno un altro giorno qui anzitutto per gli occhi per i quali sarebbe molto pericoloso un altro viaggio adesso. Mi informo se ci sono altre possibilità per tornare a Kinshasa, ma non c'è speranza per i prossimi giorni. Mi metto tutta nelle mani di Dio sapendo che Egli mi sa preservare i miei occhi dalle temute emorragie e da altri mali. Pregando cerco di capire la sua volontà per il ritorno e sento che dovremmo tornare il giorno seguente al più presto possibile (e non nel pomeriggio come avrei preferito).

I preparativi per la partenza continuano, si sentono canti di addio, io mi godo il villaggio Nkamba nel tramonto, il sole sta dorando capanne ed alberi e cespugli. Accarezzo alcuni bambini, prendo l'uno o l'altro in braccio, ci comprendiamo anche senza capire la lingua. Una madre contadina di un villaggio distante 15 km mi regala un frutto di papaia. Ha percorso tutta la strada a piedi e farà di nuovo ritorno a piedi, con un bambino sul dorso e due altri a fianco, ma stasera arriveranno soltanto fino dove risiedono dei loro parenti e lì pernotteranno.

Ci riuniamo da Papà Salomon per il saluto d'addio, tutti cantano e pregano.

Rassegnata salgo nel camion, di nuovo davanti, a fianco di mamma Kaku. L'autista manca, dicono che sta ancora da Papà Salomon perché non c'era prima. Ormai fa quasi buio e penso con tristezza che farò un altro viaggio nel buio senza vedere niente del panorama. Ecco che torna l'autista, finalmente, e ci dice di scendere perché Papà Salomon pregando ora ha capito che bisogna partire solo domattina, dopo il culto, che così è la volontà di Dio. Che il viaggio sarebbe troppo pericoloso e faticoso ora.

Felicissima scendo dal camion e continuo a godermi la pace, la beatitudine di Nkamba. La notte che scende ammanta alberi, capanne in una bellezza infinita; dopo l'ultima luce del sole, ecco la prima stella della sera, poi tutte le altre.

Quando fa buio completo cerco di identificare alcune stelle e costellazioni che non ero riuscita a fare nei giorni precedenti, con l'Atlante stellare in mano. Sono subito circondata da un folto gruppo di giovani molto interessati e mi fanno diverse domande sulle stelle. Spiego a loro alcuni concetti di astronomia e anche di cosmologia perché questa sera a Nkamba mi rendo di nuovo conto che la scienza vera non è in contrasto con la fede, che l'universo ha un inizio (creazione) e una fine. (L'altra teoria scientifica la quale però sta perdendo terreno è quella del "Steady state" universo che esisteva sempre e che esisterà sempre). Prima di separarci mi domandano se ci sono ancora il pomeriggio seguente perché avrà luogo una partita al pallone. Quando dico che non ci sono e che non mi interessano per niente le partite di pallone rimangono delusi. Non mi ricordo nemmeno se si frattava di palla a mano o calcio.

Più tardi sale la luna nel cielo e la sua luce sorpassa quella delle stelle, ma la meravigliosa costellazione della Croce del Sud è ancora ben visibile.La mattina seguente mi alzo prestissimo perchè vorrei scendere un'altra volta alla sorgente, a casa mi lavo ogni mattina con l'acqua fredda specialmente le gambe; adesso mi vorrei lavare un'altra volta anche gli occhi. Nel crepuscolo non trovo la stradina e domando spiegazioni a una donna. Non capisce il francese e mi accompagna in una capanna dove lavorano già per fare dei dolci in una pentola.

Li venderanno durante il giorno, e non mancano i clienti: ieri eravamo più di 1000 persone a Nkamba, di tutti i dintorni. La donna nella capanna sembra capirmi e mi porta una bacinella con dell'acqua e un asciugamano ma io cerco di spiegare che voglio andare alla sorgente. Allora mi fa accompagnare da due ragazze. Scendiamo per la collina e arriviamo dove è l'acqua. Qui è già riunita una comitiva allegra di donne, ragazze che si lavano insieme a dei bambini piccoli. Non sono affatto entusiasta, trovo l'acqua piena di sapone e scopro solo più tardi che questo era il posto usuale per lavarsi benché l'acqua proviene però sempre dalla stessa sorgente.

Prima del culto mi metto d'accordo con Mamma Kaku che questa volta noi non ci siederemo sul posto d'onore ma su una semplice panchina. Ma subito arrivano dei fedeli con due poltrone, non ci lasciano in pace fino a che non ci sediamo sopra. Oh queste regole d'onore dei kimbanguisti!! ma sono così amichevoli e decisi da farci cedere.

Il pastore predica sul profeta Aggeo che dichiara al popolo di Israele che Dio è scontento perché il tempio non viene costruito. Il discorso diventa attuale e il pastore parla della chiesa che da due anni si sta costruendo a Nkamba. Innumerevoli pellegrini collaborano a questa costruzione, insieme con volontari di molte località. Egli si lamenta che ieri abbiamo festeggiato e che nessuno sta più lavorando a questa chiesa. Perciò alla fine del culto Papà Salomon dice che chi vuole portare pietre per la costruzione può andare. Non partiamo ancora ma corriamo felicemente al luogo distante due-tre chilometri dove si prendono le pietre. Ognuno ne prende una, quasi tutti le mettono sulla testa e ritornano lentamente. Nell'entusiasmo ho preso una pietra troppo grande, su consiglio di tutti la metto sulla mia testa sopra la mia giacca ma per tenerla debbo usare tutte e due le mani mentre che gli altri ne usano una sola o addirittura nessuna.

Questo camminare uno dietro l'altro per i viottoli silenziosi della verde campagna di Nkamba è per me un altro motivo indimenticabile. I miei piedi sentono con felicità la terra – veniamo dal culto dove tutti si levano sempre le scarpe. Nkamba è su una collina. Quando cominciamo a salire sento che il peso sulla mia testa è troppo grande, specialmente per gli occhi, ma subito trovo una amica volenterosa che cambia la sua pietra con la mia. Sono molto riconoscente. Più tardi ella mi dice che stanotte ha fatto un sogno: ha visto Mamma Mwilu, la moglie del profeta Kimbangu, che dopo l'arresto del marito ha guidato durante decenni la chiesa nascente perseguitata, venire qui e abbracciarmi.

Hedi Vaccaro *(segue)*

Sono a disposizione di tutti per incontri sui Kimbanguisti con diapositive e registrazioni.

Al Ministero della Pubblica Istruzione

APPELLO PER SALVARE IL TEMPO PIENO NEL QUADRO DELLA RIFORMA DELLA SCUOLA

In questo particolare momento in cui viene finalmente riformata la scuola superiore e si procede a livello sia legislativo che amministrativo a mettere in atto sempre più efficacemente la riforma della scuola dell'obbligo, ci sentiamo profondamente perplessi di fronte ai continui tagli effettuati dalle autorità scolastiche ai danni delle scuole sperimentali a tempo pieno, anche se essi vengono giustificati nel quadro generale dei "tagli della spesa pubblica".

Pur convenendo sull'urgenza di eliminare ogni spreco, riteniamo che si debba evitare ogni tipo di taglio che comprometta l'attuazione di una effettiva riforma della scuola ove siano veramente curati gli aspetti del recupero, del sostegno e dell'integrazione interdisciplinare, nel quadro della lotta contro l'emarginazione.

In quest'ottica riteniamo che il tempo pieno, con l'animazione e la sperimentazione dei nuovi metodi pedagogici che lo caratterizzano, debba anzi ricevere le cure più attente, a tutti i livelli della scuola italiana. Tempo pieno significa infatti la volontà di far scuola rispettando al massimo i principi della nuova pedagogia che vede la scuola non come un centro di potere o una macchina selezionatrice, ma come un *centro di vita* e di *"promozione culturale sociale e civile"* (legge 517 del 4/8/77 art. 12) al servizio di tutti i cittadini per preparare le nuove generazioni al ruolo di partecipanti allo sviluppo della nostra società. Il tempo pieno costituisce appunto la dimensione necessaria per realizzare una scuola democratica, validamente inserita nel contesto socio-economico e culturale verso cui intende mantenersi *aperta* e che mira a colmare "i divari di partenza tra gli alunni" connessi a fattori sociali, economici, culturali, sanitari, ecc. realizzando un valido inserimento anche dei più svantaggiati a qualsiasi livello. Questo tipo di scuola permette meglio di altre di raggiungere tali obbiettivi proprio attraverso "attività scolastiche di integrazione... al fine di ampliare il campo delle *attività formative degli interessi culturali ed espressivi degli alunni,* anziché forme emarginanti di sostegno che ricreino inammissibili occasioni di separazione e di isolamento" come è indicato nelle applicazioni delle disposizioni di cui all'art. 7 della legge 517 del 4.8.1977 – Circ. Minist. N. 178 del 31/7/78.

Sarebbe quindi utopistico ritenere che si possano raggiungere tali obbiettivi impoverendo il tempo pieno, strumento oggi considerato da tutti indispensabile per incrementare gli aspetti ed i momenti formativi della scuola, senza sacrificare quelli informativi, se si vuole veramente dare ad essa "il carattere di una comunità che interagisca con la più vasta comunità sociale e civica" (art. I del D.P.R. 416, 31/5/74).

Ma la sperimentazione di tale tipo di scuola ed il tempo pieno rischiano di deperire insieme se si continuerà a ridurre, l'intervento degli animatori delle libere attività complementari. Al contrario riteniamo che, proprio in funzione della riforma della scuola come momento della lotta contro l'emarginazione, si debba più che mai curare la sperimentazione nell'ambito del tempo pieno ed estendere quanto più possibile l'intervento degli animatori, anche se, per rendere più valido tale intervento, si deve ricercare una migliore integrazione con gli insegnamenti cosiddetti "curriculari", una migliore preparazione di tutti i docenti, ed un più valido lavoro di equipe che presuppone (in contrasto con certe direttive ministeriali) attività comuni in *co-presenza* tra docenti, eventualmente in gruppi di interclasse, come è risultato assolutamente indispensabile ai fini di una valida integrazione scolastica degli handicappati nella tavola rotonda su tale argomento del recente congresso della Società Italiana di Neuropsichiatria Infantile (Firenze, 1/4 ottobre 1978). Solo così si renderanno non solo accessibili a livello teorico ma anche attuabili a livello pratico le forme più idonee a promuovere le capacità autoformative dei giovani secondo il programma indicato dalla già citata circolare ministeriale n. 178. Si è constatato come una valida integrazione degli handicappati presupponga e comporti un rinnovamento della scuola di cui beneficiano tutti gli allievi e la comunità intera. (Mandare le adesioni a A.L. L'Abate – Via Mordini 3 – Firenze).

DOCUMENTO SUL PROCESSO (CENTRALI NUCLEARI)

Noi sacerdoti sottoscritti anche se non abbiamo esaminato a fondo il problema energetico, però sappiamo che la moralità della energia nucleare può essere messa in dubbio a causa almeno dei seguenti aspetti:

1) La morte programmata fin dall'inizio dei lavoratori delle miniere di uranio, delle centrali nucleari e degli impianti di ritrattamento.

2) La pericolosità degli impianti nucleari che, per incidente, possono portare alla distruzione per decenni di zone di 50 Km. di raggio (e naturalmente della sua popolazione).

3) La facilità di passare dall'uso pacifico all'uso militare dell'uranio, come nel 1974 ha dimostrato l'India e quasi sicuramente anche Israele e Sud Africa, e tra poco Germania, Brasile, Iran, Argentina. Tutto questo non fa che spingere la già allarmante corsa agli armamenti a livelli sempre più alti di capacità distruttive dell'intera umanità.

4) La necessità di affidare a centinaia di generazioni future la custodia delle pericolose scorie radioattive prodotte da noi per aumentare i nostri consumi energetici.

Sappiamo anche che negli USA e in Europa ci sono state dichiarazioni drastiche di numerose chiese protestanti e di autorità religiose in genere, che il Consiglio Mondiale delle Chiese ha espresso molte critiche e che il Vescovo, Mons. Ascenzi, di una zona vicino Grosseto, ha diffuso una pastorale in opposizione alla proposta di istallare un impianto nucleare nella sua diocesi.

Noi auspichiamo che anche tra i cristiani italiani venga dibattuto ampiamente questo tema con più interventi di quelli del Salesiano G. Mattai (Rivista di Teologia Morale N. 36,1977) e del Gesuita Lombardi (Civiltà Cattolica, Inverno 1977).

Ma nel frattempo vogliamo esprimere la nostra solidarietà a Don Sirio Politi, che con un suo gesto potrebbe avere compiuto un atto profetico. Noi tutti lo conosciamo per la sua lunga attività di prete-operaio da più di vent'anni, o per i suoi scritti o per le sue opere teatrali di carattere sacro; tutte espressioni della sua vita di fede condivisa con la classe operaia e con i più poveri, da dieci anni realizzata in comunità, capace di atti coraggiosi che lo portano a pagare di persona le sue scelte.

Perciò crediamo che la sua partecipazione alla manifestazione del 30 Gennaio 1978 alla stazione ferroviaria di Capalbio gli sia stata dettata da un suo preciso dovere di coscienza e come cristiano e come sacerdote. Il fatto che egli si è praticamente autodenunciato davanti al tribunale dove era stato chiamato per una semplice testimonianza, ci conferma la dirittura delle sue intenzioni e la sua completa lealtà davanti agli uomini.

Se il Tribunale riterrà che la legge umana deve condannarlo ci ricorderemo che anche altri sacerdoti italiani furono condannati (P. Balducci, Don Milani) dai tribunali civili per aver sostenuto profeticamente dei principi morali che dopo dieci anni furono riconosciuti validi da tutti.

(A cura del Mov. Inter. della Ricon. via Delle Alpi 20 Roma) (indirizzo Don Sirio Politi Via Lungo Canale Est 37 Viareggio LU).

* * * *

In occasione del prossimo processo ad Alberto L'Abate e don Sirio Politi per l'autodenuncia fatta dagli imputati stessi durante il processo per i fatti di Montalto (occupazione della ferrovia....) il M.I.R. Movimento Internazionale della Riconciliazione organizza una campagna di solidarietà, con una raccolta di firme, in appoggio a don Sirio, indirizzando la campagna soprattutto verso gli ecclesiastici che, attraverso l'atto di don Sirio, sono stati messi in causa quali testimoni di una moralità che il progetto atomico-nucleare mette in crisi, se non addirittura nega. Le firme saranno raccolte in base al documento sopra citato (Radio, Giornali....) e dovranno pervenire il più presto a: MIR sezione di Mantova, Largo XXIV maggio 12 46100 MANTOVA – per ulteriori informazioni telefonare al 0376/47609 chiedendo di Massimo.

Cogliamo l'occasione per informare tutte le persone interessate che in occasione di questo processo verrà organizzato un incontro nazionale su "MORALE E NUCLEARE". (Per le notizie tecniche comunicheremo in seguito).

Inoltre avvisiamo che Jean Goss ex segretario internazionale del M.I.R. sarà in Italia dal 20 al 30 novembre.

Chiunque voglia o possa organizzare incontri, dibattiti, conferenze.... ce lo comunichi in modo da organizzare i vari spostamenti.

NOTIZIE DELL'ARCA:

DAL SACRIFICIO ALLO SPRECO

La Conoscenza-del-Bene-e-del-male appartiene al Bene per sua essenza e sua potenza, al Male per il suo atto. In altre parole, la conoscenza pura è rivolta verso il Bene, la conoscenza impura verso il Male, o per meglio dire mediante il Bene verso il Male. In effetti è la Conoscenza che rivela all'uomo l'evidenza dell'infinito, l'unità e il senso dell'universo, il dono grazioso della luce, sorgente di vita; al che, il suo spirito risponde spontaneamente con atti di gratitudine il cui insieme costituisce la Religione.

In effetti il Peccato è il morso della Conoscenza al Frutto: lo spirito del profitto, di godimento e di dominio. L'offerta totale di Sé nell'amore ne è il contrario (tutto ciò si può capire meglio leggendo la nostra interpretazione del Peccato Originale, uno dei cardini della dottrina). Sì, l'amore è il contrario del peccato, il sacrificio il contrario del lucro. Ma il Peccato si mette nel suo contrario; lo spirito di profitto, di godimento e di dominio si impadronisce perfino dell'amore, anche della Religione, del Sacrificio perfino che diventa sacrificio profittevole. "Dio, ti sacrificherò un montone se nella prossima spedizione contro il vicino, ci guadagnerò, con il tuo aiuto, un gregge. E guarda! lo sgozzo subito per dimostrarti la mia fede nella tua magnificenza!". Il brigante calabrese e quello del Ciambal offrono rispettivamente alla Vergine Maria o alla dea Kali una buona parte del bottino se il colpo riesce.

Il Vangelo promettendoci un posto a destra, dei tesori e dei troni nel cielo, vuole sublimare il nostro spirito di lucro e dissiparlo nella luce.

Fa sorridere il vedere il peccatore abbandonarsi a Dio nei traffici della giustizia che vanno dalla speculazione commerciale al gioco d'azzardo alle truffe; cercare di legare con dei riti la volontà divina, estorcergli dei favori, indulgenze e favoritismi. Senza dubbio le buone opere danno diritto alla salvezza, e molte opere a maggiore salvezza, ma il sacrificio di parole è il meno costoso. E' meno difficile ed è più efficace rimpiazzare gli atti con le parole, di pregare con parole "numerose" e di essere "giustificati per mezzo del numero delle parole" e la rapidità della parlata.

Il Tempio è il luogo della meditazione e della offerta. Lo slancio religioso incita il popolo al dono. Ma in quali mani è deposto il dono se non quelle dei preti che ci prendono la loro parte. Cosicché il servizio del Tempio è il più onorifico e il più lucroso come il Servizio dello Stato. Spesso capita che il clero forma uno stato nello stato, in alleanza o in conflitto con lo Stato, e alle volte si confonde con lo Stato e diventa un potere temporale. E' nella natura delle cose che il Peccato a questo punto riprenda i suoi diritti.

Ricchezza e Potenza sono infatti le due corna del Diavolo. Ma, a dire il vero sono degli attributi e dei doni di Dio. Ricevuti come tali e amministrati secondo la volontà di Dio, essi fanno la felicità e la gloria del Re della Creazione. Ma quando il peccatore si impossessa di queste potenze sovraumane con la forza e con l'astuzia, o quando esse cadono nelle sue mani per caso, quando ne usa a suo modo, mosso dalla concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi, e l'orgoglio della vita, esse costituiscono per lui una tentazione e un pericolo perpetuo; e per quelli che dipendono da lui diventano dei problemi insolubili e dei disastri inevitabili come guerre, ribellioni, miseria e schiavitù: e non a caso li si definisce "Corna dorate del Principe di questo Mondo".

In linea di principio e all'inizio, il Potere Spirituale e il Potere Temporale sono nelle stesse mani, perché sono il diritto e il rovescio della stessa potenza che sgorga dall'Onnipotente. E il sovrano è un Dio, o il discendente di un dio, o il rappresentante di Dio, o il sacrificatore e legislatore, o l'esecutore della Giustizia divina, secondo le concezioni dell'epoca e del paese. Ma più spesso troviamo nella Storia i due poteri separati e spesso opposti, e tanto più opposti quanto più sono separati imperfettamente. La Storia del Medio Evo cristiano di Occidente è quella dello scontro tra il Sovrano del Sacro Romano Impero e il Sovrano Pontefice della Santa Romana Chiesa, tutti due rivestiti di carattere sacro, tutti due muniti di domini terrestri e di armi per difenderli.

Consacrati da chi? Muniti da chi? Se non l'uno dall'altro; e l'uno minaccia di annullare la consacrazione scomunicando, l'altro di annullare le donazioni, i diritti e privilegi spogliandoglieli. L'uno e l'altro dimenticano che "ogni autorità viene da Dio" e non ha ragione di essere a meno che non torni a Dio, a meno che essa serva alla santificazione delle anime e al bene comune. E' per questo che ambedue scivolano dalla parte del Maligno "omicida e mentitore sin dall'inizio". L'uno e l'altro si contornano di fasto, e fasto è la stessa parola di festa, e la festa è la celebrazione e la gloria del Sacrificio. In ogni fasto, c'è un eccesso gratuito e senza compenso, che è sia inutile che necessario, necessario per delle ragioni confusamente religiose e sacrificali.

La bellezza del Tempio è un riflesso dello splendore dell'Altissimo. L'oro dei vasi sacri, dei candelabri, dei turiboli, dei reliquiari incrostati di gioielli sono là senza che nessuno ci guadagni, né sono per far sbattere gli occhi, ma è la pura offerta di ciò che l'adoratore ha di più prezioso a Colui che deve essergli il più caro.

Che il prete all'altare si rivesta di ornamenti di seta e di oro, è, che piaccia o no, un dovere della sua carica; ed è chiaro a tutto il mondo e a lui che lo splendore della decorazione cancella la sua persona invece di esaltarla. E' lo stesso del Re sul trono. Ma la simonia, l'usurpazione, il sacrilegio cominciano quando essi si appropriano degli onori e dell'autorità, facendo della loro vita quotidiana una festa perpetua: quando il fasto del Tempio si degrada al lusso del Palazzo; quando la corte dei fedeli indirizza le sue lodi e le sue preghiere non a Dio, ma ai rappresentanti di Dio eretti in idoli viventi; quando questi rappresentanti distribuiscono le grazie, gli ordini e i giudizi in misura del loro orgoglio e della loro ambizione. Ormai è il Palazzo che dà il suo stile alla Chiesa, mentre invece nell'epoca precedente era la Chiesa a dare il suo stile al Palazzo (come pure al mercato coperto e all'arsenale).

E la sacralizzazione del profano porta alla profanazione del sacro. I costumi e l'arte del Gran Secolo, il secolo della Ragione, sono stabiliti dal culto dei Principi. Ne è l'impudente espressione l'ampollosità dorata del barocco che sfavilla una opulenza in contrasto con la miseria delle campagne e delle città; e quelli stessi che ne soffrono considerano gli eccessi con una ammirazione devota. La pietà del popolo di Granada ha rivestito la Vergine dei Dolori di una veste di seta verde costellata di diamanti e di rubini che dei mazzi di candele sempre nuove fanno risplendere, perpetuo sacrificio di gloria alla Madre di Dio. Ma quando una bella donna si veste in quella maniera per andare ad un ballo, a chi è offerto il sacrificio? La vanità è un niente che alle volte prende il posto di Dio. Un gran signore in un banchetto, lasciava stupefatti i suoi ospiti facendo fondere perle preziose nell'aceto, per sacrificio di vanità. Le buone maniere obbligano certi capi di tribù americane e della Siberia a praticare il Potlatch allorquando si incontrano con un altro capo; è un gesto di cortesia che consiste nello sgozzare centinaia di cavalli da guerra o di cani di razza, invito all'altro a fare altrettanto se ci riesce. Salvezza, offerta o sfida, puro olocausto in onore della vanità.

Il progresso delle civiltà è un avanzamento progressivo nel Peccato (nel Peccato Originale che è lo spirito di lucro). Esse cominciano teocratiche e finiscono materialiste ed utilitarie.

Così come una famiglia incomincia con il matrimonio, una nazione comincia con il matrimonio di un popolo con il suo Dio, e tutto allora è ordinato verso la festa e il sacrificio. La festa e il sacrificio sono il contrario del Peccato e la via della Salvezza; ma, l'abbiamo visto, il Peccato, lo Spirito di lucro, s'introduce di nascosto nel sacrificio e lavora sotto la copertura della Religione, mina le gerarchie e vuota la fede del suo contenuto.

I crolli e i ribaltamenti ne sono la conseguenza. Alla fine lo spirito di lucro domina e rifiuta di sacrificare a chicchessia. E tutto si ordina verso la produzione, ripartizione e godimento delle ricchezze. Tuttavia qualche cosa dello spirito di sacrificio sussiste ancora oscuramente nel Sistema, una cieca ansietà, una aspirazione alla distruzione e al sollievo della fine.

E mentre il Gran Maligno che ha il genio calcolatore e tecnocratico, costruisce il nostro ammirabile mondo moderno, dietro la sua schiena, il Piccolo Maligno che ha per nome Demonio del Caos, accumula le spoglie delle persone aspettando il giorno di aggiungervi le rovine di quello che l'altro costruisce, e fa salire al cielo il fumo di una montagna di immondizie.

Chi direbbe che è il discendente dei grandi sacrificatori di altri tempi!

BILANCIO ENERGETICO DELL'ARCA

(Può essere interessante in questo periodo di lotta energetica osservare a che cosa ha portato l'esperienza di una comunità che si è sforzata sin da trent'anni fa di semplificare la vita dei singoli e della comunità. Essa lo faceva alla luce di principi morali e sociali, senza uno studio specifico; per di più l'afflusso continuo di visitatori quasi pari al numero dei compagni ha ridotto di molto la semplificazione della vita; che comunque resta sempre una indicazione sperimentale già acquisita, al contrario delle tante progettazioni solo ideali).

L'Arca è prima di tutto un modo di vita, lavoro manuale, agricoltura, artigianato, spiritualità, mezzi poveri, ritmi di vita sereni, vegetarianesimo, autarchia, rispetto della vita. Durante tanti anni di esistenza, queste scelte hanno formato una precisa maniera di essere, anche se non razionalizzata, nei confronti dell'energia.

Qui si riporta il bilancio energetico di un anno, dall'ottobre '76 al settembre '77, relativamente al gruppo di 70 persone di cui 20 bambini che vivono nella comunità dell'Arca alla Borie Noble. L'unità di misura classica è il joule, ma dà complicazioni e rende poco l'idea dei consumi; perciò tutto è espresso in litri di benzina.

Ci sono tre bilanci di consumo di energia: 1) l'energia importata dall'esterno e che è direttamente consumata (carbone, gasolio); 2) l'energia consumata all'esterno ma solo indirettamente, attraverso gli acquisti della comunità: ad esempio quando uno compra un martello, deve ricordarsi che c'è voluta energia per farlo, anche se ce l'ha messa un fabbro francese lontano 1000 km dalla Comunità (il totale di questa energia è difficile da calcolare e nel seguito verrà solo valutata approssimativamente); 3) l'energia prodotta e consumata in comunità, una parte importante del tutto, principalmente sotto forma di legna e di trazione animale.

L'energia importata – In questo bilancio parziale ci sono quattro voci:

1) i trasporti (22% del totale parziale): sono benzina e gasolio per la camionetta della comunità o per gli spostamenti in macchina dei compagni ; 2) L'illuminazione (5%): per i due terzi è costituita da candele; 3) il riscaldamento degli ambienti (72%): all'85% si provvede con il carbone, al resto con butano; 4) la forza motrice (1%) che per un quinto va alla trebbiatrice e il restante serve al mulino. In totale questo bilancio parziale dà 18.900 litri di benzina, cioè 270 litri a persona.

L'energia usufruita negli acquisti dei prodotti. Qui occorre cercare un valore approssimato. Abbiamo fatto questo ragionamento. Prendiamo il consumo totale di energia della Francia, e dividiamola per il numero dei francesi: si ottiene un consumo medio per abitante di 4117 litri. D'altra parte il prodotto nazionale lordo, contando anche gli scambi monetari, è di 30.000 F per abitante. Allora si può stabilire un rapporto tra i due e dire che se si spendono 30.000 F sul mercato francese ciò corrisponde all'acquisto di merci che sono costate in energia 4117 litri (Questo è chiaramente un ragionamento molto grossolano che serve solo per dare un ordine di grandezza; se la Francia semplificasse la sua organizzazione industriale e sociale, con gli stessi soldi si impegnerebbe molto meno energia; ma è inutile sottilizzare). Semplificando ancora si può dire che con 7,18 F sul mercato si acquista merce che ha richiesto un litro di benzina per produrla. Applichiamo ora questo rapporto alle spese della comunità. Queste in un anno sono 211081F; che, per il discorso fatto prima, equivale al consumo di 30.000 litri di benzina, cioè di 420 litri a persona.

L'energia prodotta in comunità – E' essenzialmente energia solare nella forma di legna e di trazione animale. Il consumo di legna è di 200 steri per anno, il che equivale a 24.300 litri di benzina per anno, ossia 350 litri a persona. Per la trazione animale, occorre calcolare il numero di ore di lavoro dei cavalli: 2400 per quattro cavalli per anno; il che corrisponde ad un consumo di energia di 160 litri all'anno (2,3 litri per persona).

Facciamo ora il *paragone tra i consumi dell'Arca e quelli francesi medi.* 1) Il consumo medio di una persona che vive all'Arca è di 1040 litri di benzina contro i 4525 litri del francese medio, cioè è più di quattro volte minore; 2) la parte delle energie dolci (solare sotto forma di legna e trazione animale) nel bilancio dell'Arca è del 34% mentre nel bilancio francese non esiste proprio.

Però bisogna fare dei rilievi; Primo che l'energia usufruita negli acquisti non è stata calcolata esattamente e l'approssimazione è certamente eccessiva per i consumi dell'Arca. Secondo, per l'elettricità si è calcolata solo quella che viene segnata dal contatore e non quella che si perde nella produzione e nel trasporto fino all'Arca. Terzo, il paragone tra il consumo medio di una persona dell'Arca e di un francese indica solamente che il primo è inferiore, ma non che tutti i francesi hanno consumi superiori a quelli di una persona dell'Arca; infatti bisogna ricordare che la ripartizione delle ricchezze in Francia è la più disuguale dell'Europa (il 47% del reddito va al 20% della popolazione, e il 20% della popolazione riceve solo il 4% del reddito) e questo corrisponde nell'energia.

Il risultato – Il consumo dell'energia all'Arca corrisponde a quello di una microsocietà artigianale (tra i 500 e 2500 litri di benzina annuali a testa). Corrisponde anche al consumo medio di un francese di 50 anni fa. Energeticamente l'Arca vive come si viveva 50 anni fa. Eppure i nostri bisogni sono cambiati da allora: più spostamenti, più riscaldamento, più lettura a tarda sera (quindi illuminazione). Per la stessa quantità di energia si può dire che la sua efficacia sia aumentata, mediante le nuove tecniche ma soprattutto mediante un modo di vita più collettivo (comunità degli strumenti, meno cavalli, cucina collettiva, ecc.).

Questo studio fa riflettere su alcuni aspetti: ad esempio che gran parte di tutta l'energia (50% circa) va per il riscaldamento invernale; in realtà le tradizionali costruzioni (molto belle) dell'Arca lasciano passare molto calore. Perciò la costruzione di future case sarà fatta diversamente.

Un tentativo – Il basso consumo di energia è dovuto essenzialmente alle scelte "politiche" della comunità. Il bilancio compilato dà coscienza alla comunità dei problemi energetici, in particolare l'origine, l'uso e il controllo dei flussi di energia.

Questo bilancio conferma le ripercussioni delle scelte "politiche" sul consumo di energia, ma dà una luce diversa a vari problemi. Il più importante è quello dell'autarchia. L'Arca produce solo un terzo della energia che gli necessita; si nota che più di un terzo è consumato all'esterno attraverso gli acquisti, e si importa un po' meno di un terzo del fabbisogno. Perciò l'Arca sul piano energetico non è un gruppo autarchico.

Date le particolari fonti di energia utilizzate (carbone, butano, benzina, ecc.) che richiedono mezzi di sfruttamento al di fuori della portata dell'Arca, l'Arca non potrebbe nemmeno tentare di esserla. Il problema della indipendenza energetica – che si pone all'Arca così come si potrebbe porre ad un piccolo villaggio qualsiasi – si può risolvere solo con la collaborazione con altri gruppi e comunità. D'altra parte una maggiore indipendenza, cioè un maggior controllo della energia, deve passare per forza attraverso un piano regionale (installazione di piccole dighe, come quella che la comunità pensa di fare per far girare una turbina di 10 cavalli che farà funzionare un laboratorio artigianale).

"Il nostro problema non è tanto di sapere se noi dell'Arca, riusciamo ad essere autonomi sul piano energetico, ma se il nostro tentativo è generalizzabile", dice Shantidas. Un tentativo che si appoggia su scelte "politiche" che sono delle rotture, uno studio sistematico della produzione e dell'utilizzazione dell'energia, un modo di vivere che rimette in questione tutti i bisogni.

(Il bilancio energetico è stato preparato da Michel e Rosemary che vivono all'Arca; il testo è apparso su la Guele Ouverte-Combat Nonviolent n. 198 del febbraio di quest'anno, a cura di J.L. Lavigne).

INTRODUZIONE AL COMMENTO AI VOTI

Quando si trattò, per i più ferventi tra i primi adepti della dottrina, di far parte dell'Arca (il che equivale a dire di fare l'Arca) o anche di fare dei voti, accettai volentieri tutti coloro che volevano farli, conoscendo d'altronde i loro buoni sentimenti e visto che solo un desiderio di perfezione poteva spingerli a ciò.

E tutto andò bene e fu fatto, almeno come io credevo, fino al momento in cui mi accorsi che la maggior parte di essi, e addirittura quasi tutti ignoravano che cosa fosse un voto. Un giorno o l'altro, questo o quello rompeva clamorosamente oppure spergiurava tranquillamente e, incapace di spiegarsi, dichiarava di essere stato deluso dalla tal cosa, offeso dalla tal'altra, attirato altrove; i suoi studi... i genitori..., la salute ..., il lavoro..., aveva creduto che..., non aveva pensato che ..., "Se ho pronunciato i voti è stato per farle piacere" diceva qualcuno, ed era veramente ingrato da parte mia chiedere di più!

Alcuni durante il primo anno di Tournier sono fuggiti di notte come ladri, sono scomparsi senza lasciar traccia né indirizzo come se davvero fossero finiti nel nulla!

In più c'erano quelli che, rimasti fedeli, difendevano quelli che erano venuti meno e si scandalizzavano dalla mia severità. Ai loro occhi non era altro che un ulteriore tratto del mio carattere autoritario e collerico, imputabile ai miei ascendenti feudali e alle mie manie medievali.

Ma sto evocando tempi passati, non è vero Compagni? Tempi interamente passati. Voi, Compagni e Novizi, sapete tutti che voti e giuramenti sono questioni di vita e di morte, e che colui che rinnega i suoi voti si distrugge da solo e merita la morte! Voi non siete abbastanza civilizzati, abbastanza evoluti, abbastanza avanzati, abbastanza moderni da considerare la fedeltà alla parola d'onore come una superstizione o come una vanità! Voi, sapete quel che sa l'ultimo dei selvaggi, il più primitivo, quel che sapevano i pagani dell'antichità, quel che è evidente a tutti i religiosi di tutte le religioni:

che lo spergiuro è un crimine pari all'omicidio e anche peggiore, perché è un attentato all'Eterno.

Per questo merita la morte. Gli antichi non pronunciavano giuramenti senza accompagnarli con una formula come questa: "Che il fulmine mi colpisca, che il primo arrivato mi trafigga se io dovessi mancare alla mia parola!" Ogni processo è dunque superfluo, ogni discussione e ogni scusa sono annullate in anticipo, inutile il verdetto di un giudice: la pena di morte ricade da solo sul capo del rinnegato, in virtù del suo proprio giudizio emanato da lui stesso il giorno in cui giurò.

Non spetta al non violento infliggere pene ai colpevoli, e ancor meno una pena di morte. Ma poiché la morte è l'essenza del peccato, essa è presente anche senza esecuzione.

Nella legge del Sinai è detto: "Non invocherai il nome di Dio invano (cioè a testimone del falso)". Dio è la pienezza dell'essere ed è la verità. Invocarlo invano significa fare del pieno il vuoto, dell'essere il nulla, e invocarlo a testimone del falso significa fare della verità vivente il fondamento della menzogna. Significa dunque vuotare se stessi dello spirito, della vita e dell'essere; è la morte dell'anima.

"I voti – dice Gandhi – sono l'essenza di Dio" e ancora: "La perennità delle leggi della natura e il ritorno del sole ogni mattino sono l'ammirevole segno della fedeltà del creatore ai suoi voti" ed è nello stesso senso che la Bibbia dice: DIO E' FEDELE.

Se dunque osiamo fare voti è che la nostra parte di eternità ha prevalso, ma se sono falsi o vani questa parte è bruciata.

E' dunque una cosa terribile fare voti e giuramenti. Ma si pone una domanda: Non è forse vietato?

Il vangelo sembra esplicito su questo punto: "Avete sentito dire dagli Antichi: "Non spergiurerai e osserverai i tuoi giuramenti verso il Signore"; ma io vi dico di non giurare affatto" (Mt. V, 33).

A parte alcune sette di pura osservanza evangelica, la Tradizione quasi unanime della cristianità ha interpretato questo divieto formale come una delle esagerazioni verbali che il Cristo fa spesso: così "Chi non odia suo padre e sua madre... non è degno di essere mio discepolo" (Lc. XIV, 25) è altrettanto chiaro, ma è ben chiaro che non si tratta di un comandamento d'odio. E "Se il tuo occhio è per te occasione di caduta, cavalo... Se la tua mano... tagliala!" (Mt. V, 29,30) evidentemente non obbliga nessuno a mutilarsi. Allo stesso modo il mettere in guardia contro il giuramento deve essere considerato come un avvertimento particolarmente severo per quanto riguarda lo spergiuro e la bestemmia ed anche gli impegni sinceri ma imprudenti o presuntuosi.

Significa prendere in giro Dio impegnarsi con giuramento a compiere un atto immorale come ad es. uccidere il prossimo o sedurre la donna altrui, perché significa prendere Dio a testimone del disprezzo che si nutre per i suoi comandamenti. Così Erode taglia la testa a S. Giovanni Battista non per giustizia o per odio, ma solo per mostrarsi un uomo onesto, poiché aveva giurato di fare un bel regalo alla sua nipotina che danzava così bene e non voleva nessun altro regalo. La letteratura è piena di drammi fondati su punti di onore immaginari e di casi di coscienza inventati. Succede anche ad una eroina dei Burgraves di giurare che la bara che ha fatto portare non uscirà vuota dalla sala; ma poiché il nemico che sperava mettere dentro le sfugge, non trova altra soluzione che darsi la morte per compiere il suo dovere e riempire la bara.

Ma per passare ora alle cose serie, parliamo del solo voto che valga davanti a Dio, quello di votarsi a Lui. Farlo alla leggera vuol dire mancare al timore che gli è dovuto. E se vi fidate solo delle vostre forze "Io vi dico di non giurare affatto". Ecco perchè i grandi ordini tradizionali non accolgono i voti pubblici e perpetui se non dopo anni di prova. E inoltre circondano colui che si è donato di mille precauzioni come la clausura, la sorveglianza dei superiori, la correzione fraterna, l'abito. L'esperienza millenaria dimostra che pronunciare dei voti senza l'aiuto di tali mezzi, parecchi dei quali possono sembrare esterni, grossolani, ostentatori, significa dimenticare la debolezza umana e tentare Dio.

Un Ordine può definirsi come la somma delle garanzie per l'osservanza dei voti, come l'insieme degli strumenti at-

ti ad assicurarne la realizzazione armoniosa e la messa in comune.

Sotto questo aspetto l'Arca non differisce dagli altri Ordini. Alcuni teologi hanno discusso sul valore dei nostri voti . Un reverendo padre nostro amico mi ha fatto una disquisizione in tre punti della quale io non ho capito niente. Sembrava che classificasse i nostri voti tra i voti "privati" mentre hanno tutta l'aria di essere pubblici; ma poco importa. Tutte le sue conclusioni sembravano orientate a determinare il modo di farcene sciogliere, in caso di necessità. Ma l'argomento non ci interessa affatto e ci affretteremmo a cacciare una tale idea se dovesse venirci. Poiché è già una colpa prendere in considerazione una tale eventualità come è una colpa pensare di avvelenare il coniuge, anche se si spinge la prudenza fino al punto di evitare di farlo. Lasciamo dunque da parte queste speculazioni negative e meditiamo piuttosto sul modo di entrare nei voti invece che sul modo di uscirne.

Il primo grado di impegno è quello degli ALLEATI che hanno solo una promessa. Una promessa solenne è un patto con un uomo o un gruppo di uomini. La gravità delle promesse dell'Arca è in rapporto con quella dei voti poiché si fa la promessa a degli uomini che hanno fatto i voti e per il fatto che essi hanno fatto i voti; e la loro fedeltà si appoggia alla nostra. Notate bene che questa promessa è intesa più per il bene di chi la fa che per il bene di quelli a cui è fatta. Per questo non è permesso di violarla il giorno in cui non ci si trova più la propria convenienza, col pretesto che "non fa male a nessuno". Tuttavia, se dovesse sorgere una difficoltà inattesa si potrebbe chiedere di esserne sciolto a coloro con i quali ci si è impegnati; cosa che non si può fare con i voti che hanno un carattere assoluto, del quale nessun uomo ha il potere di svuotarli.

Il NOVIZIO anche fa solo promessa, ma promessa di obbedire alle regole e alle discipline dell'Ordine in vista di indirizzarsi verso i voti.

Il COMPAGNO ha la pienezza dei voti, ma solo per la durata dell'anno, almeno formalmente.

Il FIGLIO DELL'ARCA porta i voti e il loro peso d'eternità, poiché o si è figlio o non lo si è. Se lo si è, è per sempre (come tutto ciò che è).

Il PATRIARCA, porta oltre i suoi, i voti di tutti coloro che ha in sua custodia.

D'altronde tutti quelli che hanno la pienezza dei voti sono per voto corresponsabili gli uni degli altri, cosa che conferisce ai voti dell'Arca tutti i caratteri del giuramento e del patto giurato. Di fatto colui che viene meno fa direttamente torto a tutti gli altri. Ecco perchè ogni compagno ha il diritto di esigere delle garanzie e di rifiutare l'entrata al postulante in cui non ha piena fiducia.

La differenza tra voto e giuramento è la seguente: il voto è un impegno con Dio, e quando è pubblico, si prendono gli uomini a testimoni di questo impegno. Il giuramento è l'impegno verso uno o più uomini, impegno del quale si prende Dio a testimone. I voti dell'Arca ci impegnano esplicitamente gli uni verso gli altri, impegnando al tempo stesso ognuno di noi verso Dio.

I voti dell'Arca, imparati a memoria per essere conservati nel cuore, e recitati ogni sera ad alta voce intorno al fuoco, sono formulati in un breve canone che costituisce il riassunto più denso e più preciso della dottrina e della regola.

Ora che abbiamo sottolineato così energicamente il valore assoluto dei voti, consideriamone l'aspetto relativo. Non si vive nell'assoluto e non si può pretendere di raggiungere la perfezione anche se vi si tende. Si dirige la propria vita secondo i voti più che installarsi da vivi nei voti. I voti sono assoluti per quanto riguarda la direzione e il fine. Nella realtà assumono il possibile e si rivelano *progressivi.* Ciò è detto chiaramente nel preambolo: "Facciamo voto di mantenerci e di avanzare nella direzione dei sette adempimenti". Non possiamo fare il voto di adempierli perfettamente, nè di essere perfetti. Ciò non vuol dire affatto che il voto sia vago e aleatorio: ci impedisce di deviare e di tornare indietro.

E poiché abbiamo tanto insistito sul lato terribile dei voti, cantiamo ora i benefici della fedeltà, poiché solamente il romperli sarebbe terribile, e diciamo:

Il mio voto è davanti a me come un sentiero tracciato,
Il mio voto è la misura dei miei sforzi,
Il mio voto è il sostegno sul quale mi appoggio,
Il mio voto è il segno e il pegno del mio superarmi.

Se abbiamo fatto voto non dobbiamo più attaccarci alla nostra volontà, ai nostri punti di vista, al nostro giudizio; non dobbiamo più impantanarci nell'opportunismo, nella preoccupazione per il domani, nel timore dell'opinione altrui. Il voto decide per noi in modo inequivocabile, ci libera dall'attaccamento, dalla angoscia dell'esitazione e dell'errore.

Quando agiamo in virtù del voto, possiamo dire con certezza che non siamo noi che agiamo, ma è Dio che agisce in noi.

Per questo i voti sono radice di forza e fonte di grazia.

LA SCUOLA DELL'ARCA (Continuazione del numero precedente)

Attualmente abbiamo una gran parte di cattolici e alcuni protestanti, più alcune persone in ricerca. I bambini lo sanno e vivono al loro livello questa dimensione ecumenica. Alcune preghiere non confessionali vengono dette in momenti particolari della vita comunitaria; altre sono specificamente cristiane, e ci partecipa chi vuole. I bambini partecipano liberamente a queste manifestazioni come alle altre attività comunitarie.

Dato che tutti i bambini che frequentano la scuola sono cattolici, una mattina ogni settimana è per la catechesi. I bambini sono molto interessati a questo approfondimento. Quest'anno è stato il maestro a insegnare, gli altri anni era una mamma.

Inoltre a turno ogni bambino si incarica della preghiera nella scuola. Lo fanno molto volentieri e alle volte fanno durare a lungo il momento di raccoglimento durante il quale essi attingono gli spunti per la meditazione da testi di diverse tradizioni religiose. La preghiera è molto espressiva; si vuole che il corpo partecipi pienamente alla preghiera. Ad esempio c'è il gesto delle mani elevate o tese verso l'alto. Le intenzioni sono varie: i bambini pregano per la loro nonna, per qualcuno che è triste, per il gattino che è malato, insomma esprimono tutte le loro preoccupazioni. Inoltre si sa fare anche "il silenzio". Non è l'ordine di "Silenzio!" ma é un vero entrare in un atteggiamento che è bello e denso. Essi hanno piacere di quel momento di silenzio che in comunità chiamiamo "il richiamo". Il silenzio è molto importante per la formazione religiosa così come noi la intendiamo. Qui tutta la nostra vita è impregnata della ricerca di Dio, anche se non si parla di Lui. Gandhi dice: "Non ho fiducia di quelli che proclamano la loro fede agli altri, soprattutto quando vogliono convertirli. La fede non è fatta perché se ne parli, ma perché la si viva; in tal caso si proroga da sola". Si può amare Dio senza mischiare il suo nome a ogni situazione che capita e che talvolta è equivoca. Quanto al "vissuto" della fede, i bambini restano semplici e pudichi. Essi non sfoggiano né le loro buone azioni né quelle cattive, cercano piuttosto di aiutarsi reciprocamente nella preghiera con la scelta dei testi e dei canti e con uno studio serio di questi testi; perché come dice Gandhi: "Che nessuno tema di diminuire la propria fede se si impegna nello studio rispettoso delle altre religioni". Cercano più di mettersi in presenza di Dio che di discutere tra loro...

Ecco presentata brevemente la scuola dell'Arca. Spero che la lettura di questo testo sia un incoraggiamento ad andare più avanti nella vostra ricerca comunitaria e pedagogica e che le vostre esperienze vissute qua e là ci aiuteranno anche noi a progredire in una via ancora più vera.

Gerard Weyer, compagno

NOTIZIE

■■ La Festa di S. Giovanni del Trentennio (1948-78) non ha potuto essere preparata dai ritiri, riflessioni e rappresentazioni che meritava, a causa dei grandi lavori agricoli, compiuti giusto tra due tempeste. Tuttavia è stata festeggiata con emozione e con gioia. La Tribù si è arricchita di sei nuovi Compagni (contando i tre che sono ripartiti per il Canadà) e di quattordici novizi. Durante la veglia ci hanno raccontato i loro cammini; ci hanno meravigliato che da tante distanze, attraverso quali deviazioni le loro vite hanno camminato fino a coincidere in quest'ora e in questo luogo. Giochi del caso e del destino, della regione e della ispirazione, frutto di lotte e di ritorni, si sarebbe potuto ricavare un romanzo dai loro racconti. La notte sulla collina, dentro il gran vento freddo e i fuochi i canti e le preghiere è stata ben corta. Chanterelle ci è stata presente più che mai, perché era anche il suo trentesimo anniversario di matrimonio con il Pellegrino; e anche Jean che quest'anno ha lasciato l'orto per il Giardino del Padre. Shantidas ha ricordato il cammino percorso ed ha indicato la direzione di nuove mete, come pure il raddrizzamento da fare. Ha annunciato anche che l'anno prossimo, egli, desidera risiedere (per quel che è possibile a un pellegrino) in Italia dove si riuniranno le persone di una nuova fondazione (in effetti egli sarà in Italia a gennaio, ma non per girare le città).

■■ Comunità di Les Truels. Si invitano gli amici a sostenere finanziariamente Les Truels. E' una Comunità di Missione, di Servizio e di Azione, con una fattoria (sottratta all'Esercito), il gregge, i laboratori. I compagni (tre famiglie, presto quattro, con sette bambini e tre celibi) riescono a sopravvivere con il loro lavoro. Ma questo ha le sue difficoltà: ad esempio una parte della casa è diroccata ed essi debbono lavorarci per rimetterla a posto assieme a qualche alloggio nuovo, perché ne hanno pochi; accolgono visitatori e gente in prova, partecipano quotidianamente alla lotta dei contadini (frequenti azioni sul terreno e lavoro permanente di coordinamento e di segreteria. Sono tutti lavori non remunerati che pesano forte su una piccola comunità appena nata. L'aiuto esterno è loro necessario ed è addirittura indispensabile per comprare i materiali di costruzione e gli attrezzi agricoli e artigianali per poter sopravvivere.

Inoltre sono stati organizzati due cantieri di lavoro estivi, abitando in tenda, partecipando ai lavori della comunità, conoscendo tutto il Larzac e la sua lotta. L'indirizzo è Les Truels, 12100 Millau. Il CCP è a nome di Roger Moreau, 1525-88 Montpellier.

■■ Larzac. Dopo un allarme nel mese di aprile, i Compagni di Les Truels non sono stati espulsi, né il prefetto ha rilasciato l'atto necessario per far sgombrare in sei mesi. Ancora una volta i contadini e i loro amici hanno saputo sconfiggere il piano offensivo preparato dall'esercito e dalla amministrazione. Nessuna sa se in autunno ci sarà una prova di forza o se il Governo si deciderà a lasciare sfogare la situazione. Comunque quelli che sostengono il Larzac da vicino e da lontano, ora debbono sostenere questa prova suprema di ogni campagna nonviolenta: la resistenza. La vitalità della resistenza che si è manifestata sul terreno nella primavera ci dovrebbe incoraggiare tutti a proseguire questo combattimento ricco di significati. Ricordiamo che la miglior maniera di tenersi al corrente delle molte peripezie del Larzac consiste nell'abbonarsi al giornale dei contadini: Garderom 10 Larzac, Potensac, 12100 Millau.

Controcittà
via Po n°39
10124 Torino

Direttore responsabile: FAUSTO SPEGNI – Via delle Alpi, 20 – 00189 – ROMA – Autor. Tribunale di Roma: N. 14579-3/6/1972
NOTIZIARIO M.I.R. – Mensile – Sped. Abb. Postale Gr. III – 70.